

Nella tenuta di Ca' del Bosco c'è una nuova opera che racconta il legame tra natura e arte

handandland di Irene Coppola è l'installazione vincitrice del primo Premio Scultura Ca' del Bosco handandland di Irene Coppola ha vinto la prima edizione del Premio Scultura e ora abita la tenuta Ca' del Bosco assieme a grandi maestri Un'opera che abita il confine tra natura e cultura, tra vegetale e artificiale, tra luce e materia: tutto questo si riassume in handandland di Irene Coppola, l'installazione vincitrice dell'inaugurale Premio Scultura Ca' del Bosco, fortemente voluto dal presidente Massimo Zanella. Proprio il 21 novembre handandland è stata inaugurata nella tenuta dell'azienda a Erbusco, in provincia di Brescia, un luogo sicuramente produttivo e all'avanguardia nel settore vinicolo, ma che è anche un eccellente e prezioso santuario di opere d'arte, soprattutto sculture, che abitano questi spazi non come ospiti insoliti e un po' originali, ma come figure ieratiche, simboliche e quasi precedenti a tutto il resto. E proprio questa era una delle ricompense di questo primo Premio Scultura: andare ad abitare la tenuta assieme alle altre opere già presenti. Il premio - organizzato in collaborazione con Venetian Heritage e assegnato da una giuria di esperti del calibro di Mario Codognato, Davide Dotti, Arturo Galansino, Pepi Marchetti Franchi, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e Maria Luisa Frisa - è nato proprio a tradurre in pratica la filosofia di Ca' del Bosco, e in particolare di Massimo Zanella, secondo la quale c'è una connessione molto esplicita tra vino e cultura, tra tradizione e innovazione, tra ecologia ed etica. Ecco che dunque questo riconoscimento ribadisce non solo il legame tra il brand e l'arte, ma rafforza un'azione di lungo periodo di mecenatismo che va a sostenere i giovani artisti (il bando in questione era rivolto agli under 40). E non è un caso che la prima vittoria sia andata a Irene Coppola, palermitana classe 1991, da sempre esploratrice di come i diversi media, dalla scultura ai video alle installazioni ambientali, possano raccontare connessioni nascoste, e in particolare possano rendere reali e concrete le parole, al centro della sua estetica pervasivamente calligrafica. «Ca' del Bosco significa innanzitutto ascoltare la natura e dare alle sue variabili forme la possibilità di esprimersi attraverso l'aiuto dell'uomo che si fa custode di un territorio straordinario coltivandolo, ma non consumandolo», commenta in questo senso Zanella: «Irene Coppola ha saputo interpretare i valori di Ca' del Bosco, fornendo una visione molto moderna e inedita del tralcio di vite». L'opera di Coppola, in effetti, è una installazione di neon realizzato in vetro verde soffiato a Murano che illuminato diventa arancione («Un caso che sia il colore del nostro logo», precisa il patron), in cui si rincorrono le parole hand e land, a sottolineare come la mano dell'uomo viva in un equilibrio delicatissimo e inestricabile con la terra. «Mi colpiva che entrambe le parole contenessero la congiunzione and, a dire di un'unione che è sempre vera e tangibile», ci racconta poi l'artista. Destinata inizialmente in una location all'aperto, la delicatezza del vetro - altra metafora potente, di questi tempi - l'ha fatta ricollocare su una grande parete più riparata, ma ancora più vicina ai reparti produttivi e alle persone che quotidianamente qui lavorano. E possono anche soffermarsi di tanto in tanto di fronte a questi pezzi d'arte. Il legame fra Ca' del Bosco e l'arte, del resto, risale fin agli anni Settanta. Zanella intuisce il legame tra vino e immaginazione, tra vino e atto creativo: è del 1985 la commissione ad Arnaldo Pomodoro del Cancellino solare, imponente struttura circolare che dal 1993 accoglie i visitatori della tenuta a Erbusco. Valicando questo cancello ci si ritrova in un altro mondo, lontano dalla frenesia industriale della Franciacorta, in una specie di universo parallelo in cui le cantine sono sì luoghi di attività intensa e precisissima (è sufficiente fare una visita guidata per accorgersi delle migliaia di tecniche e accortezze) ma si estendono anche come un paesaggio di riflessione, contemplazione, riposo e buon vivere. Tra un Codice Genetico di Rabarama rannicchiato su sé stesso al peso del tempo sospeso di Stefano Bombardieri (un rinoceronte letteralmente imbrigliato al soffitto), tra Il testimone di Mimmo Paladino ai lupi guardiani di Cracking Art, ora trova posto anche handandland di Irene Coppola. Un confronto vertiginoso e ambizioso, questo coi grandi maestri, ma anche la conferma che l'arte non conosce limiti e definizioni, e vale solo la grande espressività inaspettata. «Stiamo pensando di ampliare la fascia d'età, magari andare oltre i 40 anni», confida Massimo Zanella pensando già alla prossima edizione del premio biennale, che quindi verrà assegnato nel 2026. Ma tutti sono già al lavoro: «Stiamo ripensando il regolamento, tenendo appunto più a mente che la collocazione finale dell'opera porta con sé anche dei requisiti produttivi. E si sta già valutando quali artisti invitare». Un'attenzione incessante, dunque, come inesauribile è la stessa passione che Zanella spartisce equanimemente tra vino e arte. Ma anche tra tutela amorosa delle tradizioni e coraggioso spingersi verso il futuro. Basta appunto visitare la cantina per capirlo,



passeggiando tra pareti lastricate di bottiglie in fermentazione e installazioni tecnologiche multisensoriali. Per poi finire in un caveau luminosissimo e dorato che simula l'interno di una bollicina. Non vi sembrerà più di essere in un luogo in cui si imbottiglia prezioso nettare, ma allo stesso tempo qui tutto accade proprio perché siamo in una cantina.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

114572